

PELLED  CA
NeroInchiostro

Fabrizio Altieri
Omicidio in ricetta



© 2023 Pelledoca editore s.r.l. Milano
www.pelledocaeditore.it

Grafica e redazione: Bebung

ISBN 978-88-3279-0672

Omicidio in ricetta

Capitolo 1

La trappola della vedova

Ginestra Stoppini, giunta ormai sulla soglia degli ottant'anni, pensò bene per quell'estate del 1919, di affittare una cabina singola al prestigioso Bagno Emma, noto ritrovo di altolocati signori e perciò ritenuto dalla donna luogo perbene e adeguato alla sua veneranda età.

Anche quella mattina del 12 giugno compì i soliti gesti che la portavano ogni giorno alla sua cabina, la numero 16, ma quella volta il suo cuore era in subbuglio e, prima di girare la chiave ed entrare nell'angusto spazio di legno bianco, la sua mano esitò. Una volta dentro, si precipitò a controllare se l'esca che aveva lasciato il giorno precedente era stata catturata dalla sua preda e vide che così era stato.

Ebbe un lampo negli occhi che per un attimo tornarono quelli di una bambina fiera di aver rimediato a un'ingiustizia subita.

«Finalmente scoprirò chi sei» disse in un sibilo e lo specchio inchiodato alla parete rifletté nella penombra la sua immagine rugosa e determinata.

Capitolo 2

Al mare contro voglia

«Cabina singola!» esclamò il babbo una volta che furono scesi dalla corriera. Clara guardò suo fratello Rolando che le fece cenno di sì: era toccato proprio a loro. I due ragazzini non riuscivano a condividere l'entusiasmo dell'uomo e nemmeno la mamma, ma come si faceva a dirglielo, con tutti i sacrifici che avevano fatto durante il lungo inverno con la prospettiva di un'estate al mare? Il fatto era che Clara, Rolando e la mamma amavano la montagna e infatti ci andavano ogni estate. In Trentino, in una valle sperduta verdissima e fresca. Ma quell'inverno era stato duro e la mamma li aveva convocati di nascosto dal babbo e aveva detto che per una volta avrebbero dovuto provare ad assecondarlo, in fondo erano sempre andati dove volevano loro e il babbo aveva sempre accettato, ma a malincuore.

«Accontentiamolo per una volta» aveva detto e Clara e Rolando, che erano dotati di un animo sensibile, avevano convenuto che, sì, per quell'estate sarebbero andati al mare per far felice il babbo. Così avevano passato l'inverno rassegnati a quell'idea e quel giorno, il loro primo giorno di mare, cercarono di sorridere al babbo il più possibile.

Tutti i soldi erano stati spesi per pagare l'albergo e la cabina, perciò avrebbero dovuto spostarsi con la corriera

scassata che li portava dall'hotel Manzini («piccolo ma pulito» aveva sostenuto il babbo) fino a una fermata nel mezzo del nulla su una strada circondata dalla pineta.

Erano lì, sotto il sole che già picchiava come un pugile, carichi all'inverosimile di tutto il necessario per annoiarsi sulla spiaggia, quando Clara chiese: «Ma il mare da che parte sta?».

Era la domanda che tutti loro si erano posti durante il viaggio, perché fino a quel momento il mare non era mai comparso... Solo dune di sabbia e pini marittimi.

Il babbo, rosso in volto per l'emozione e per il caldo, assunse un'espressione solenne, da esploratore sicuro in terre inesplorate, indicò una stradina sterrata che si inoltrava nella pineta ed esclamò: «Seguitemi!».

I quattro in fila indiana si misero in marcia. Il babbo apriva la fila, a seguire la mamma, Clara e Rolando a chiudere. Il sentiero si rivelò più lungo delle previsioni del babbo e, mentre procedevano, venivano sorpassati da automobili incuranti della polvere che sollevavano.

Il babbo pareva insensibile alle difficoltà e, quando un'auto si avvicinava sollevando il polverone, lui gridava con tono allegro: «Trattenete il respiro!». E loro obbedivano finché il babbo dichiarava cessato il pericolo con un «Respirate!» flebile, in base a quanto tempo aveva trattenuto il respiro. Poi ricominciavano il cammino.

Dopo un tempo infinito giunsero a una sbarra dove un uomo controllava gli abbonamenti. L'uomo, vestito da bagnino con una canottiera a strisce bianche e rosse e un cappello di paglia in testa, aveva stampati in faccia due baffoni a manubrio degni di un generale.

Li squadrò sospettoso senza alzare la sbarra. La famiglia Alfieri aveva cambiato decisamente colore. La polvere alzata dalle automobili lungo la stradina li aveva imbiancati a tal punto che sembravano infarinati e pronti alla frittura. Il babbo non aveva perso la sua baldanza e con una certa solennità passò il tesserino dell'abbonamento al bagnino che l'esaminò: «È per tutta la stagione» disse fiero il babbo, ma l'altro parve non aver sentito.

In quel mentre giunse un'auto di lusso che strombazzò e il bagnino di corsa alzò la sbarra, togliendosi il cappello: «Buongiorno commendatore». Da dentro la macchina una mano guantata svolazzò in un saluto veloce e la vettura sgommò, dando un'altra mano di bianco alla famiglia Alfieri.

Il bagnino calò di nuovo la sbarra davanti ai quattro e tornò a esaminare l'abbonamento. Alla fine lo restituì e alzò la sbarra, invitandoli con un cenno della mano a seguirlo fino al casotto dove teneva un grande quaderno. Lo aprì, scrisse qualcosa poi consegnò loro una chiave di ottone con un numero: «La chiave della vostra cabina» esclamò. Il babbo la prese come un dono prezioso e i quattro si avviarono verso le cabine bianche, schierate in più file parallele. Quando in alto videro la scritta "Bagno Emma" si fermarono a guardarla intimiditi: era enorme e incombeva su di loro come un sogno realizzato per il babbo e un incubo realizzato per Clara, Rolando e la mamma.

Capitolo 3

La strana regola delle cabine

Una voce li sorprese alle spalle: «Impressionante, nevvvero?». Si trattava di un uomo vestito come un damerino con paglietta in testa, bastone di legno lucido con pomo di argento e scarpe con le ghette.

«Permettete?» Prese la mano della mamma, che per la sorpresa non reagì, e gliela sfiorò con le labbra in un cavalleresco baciavano.

«Sono il visconte Albenzio Fumagalli Sforzi.» Aspettò prima di continuare per vedere l'effetto di quella presentazione poi proseguì: «Voi siete nuovi mi par di capire».

La famiglia Alfieri, impressionata dal nome del nobile uomo annuì con la testa e lui sorrise senza mostrare i denti: «Io invece sono un habitué. Vedrete, vi troverete benissimo, basta non infrangere le regole. A proposito, vi hanno dato la lista?».

La famiglia stavolta mosse le teste in orizzontale e lui alzò il bastone verso il bagnino: «Osvaldo!».

L'uomo accorse.

«Porta una lista a questi signori, come hai potuto dimenticartela?»

Osvaldo scattò sull'attenti: «Certamente visconte!». Corse al gabbiotto, tornò con un foglio e fece per darlo al visconte, ma lui indicò il babbo: «Non a me, al signo-

re!». Osvaldo glielo porse, fece un inchino al visconte (non al babbo) e tornò di corsa al gabbiotto.

Il foglio stampato era scritto sui due lati con caratteri molto piccoli e conteneva tutte le regole da rispettare al Bagno Emma. Erano numerate da 1 a un miliardo, così parve al babbo, che ringraziò il visconte.

«Di nulla. Come vi dicevo il Bagno Emma è un centro elioterapico di alta qualità.»

Rolando e Clara si guardarono perplessi e il visconte, accortosi di quello sguardo, chiari: «Vi si fanno dei bagni di sole terapeutici, che vi impediranno di prendere anche un piccolo raffreddore nel lungo freddo inverno». Con il bastone indicò una costruzione in legno dalla parte opposta del casotto di Osvaldo. «Costaggiù è il locale bar. Ora vi saluto e vi auguro una felice permanenza.»

Il babbo lo fermò: «Signor visconte, sarei onorato di offrirle qualcosa al bar...».

«Siete gentile, ma io a quest'ora non vado mai in quel luogo, troppa folla, non mi sento a mio agio.» Poi si fermò meditabondo: «Ma non voglio certo essere scortese, per cui, se lo desidera può farmi portare qualcosa direttamente in spiaggia».

Il babbo arrossì per l'emozione, mentre la mamma cominciava a sbuffare: «Che cosa desidera?».

Il visconte alzò un sopracciglio: «Basterà un latte con cioccolato, un cannolo alla panna e quattro o cinque bignè misti». Riprese a camminare, ma si fermò. «Un'ultima cosa, una curiosità divertente, conoscete la regola dei numeri delle cabine?»

Dalle facce capì che non la conoscevano. «Ve ne sono centocinquantadue e vengono assegnate in base al ran-

go; più il numero è basso e più chi la occupa è altolocato. Io naturalmente ho una delle primissime. *Au revoir*» e si tolse il cappello, scoperchiando una capigliatura impomatata all'inverosimile che, illuminata dal sole, lanciava bagliori paragonabili a quelli del mare.

Rimasti soli, Rolando fece al babbo la domanda che tutti si stavano ponendo: «Centocinquantadue cabine: la nostra che numero è?».

Il babbo guardò la chiave: «151».